



Metropoli, non mi ascolti Giovani senza città

Mesi di scandali, di porte sbattute, di paroloni scomparsi dalla memoria, semplicemente non registrati. Secondo un sondaggio commissionato dal nostro giornale il 44 per cento dei giovani romani non ricorda nemmeno il nome dell'ultimo sindaco. Tutto cancellato, azzerato, come se non fosse mai esistito. Tra disagio e disinteresse sulle ultime vicende capitoline il 35 per cento degli intervistati non si è nemmeno espresso perché non sapeva che cosa fosse accaduto. Disinformati, estranei. Cittadini di un mondo a parte.

«La percentuale altissima dei disinformati non ci deve stupire più di tanto», dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci. «L'idea della politica dell'ultima giunta si è ridotta ad una dimensione lobbistica: non è stato solo un malgoverno ma la costruzione paziente di una rete di affari e di interessi a cui i cittadini erano estranei. L'immagine di questa amministrazione ha sicuramente prodotto un atteggiamento di disinteresse ed in alcuni casi di critica. C'è infatti anche un buon numero di ragazzi e ragazze che considerano le vicende capitoline come espressione della corruzione della classe dirigente. Oltre il 40 per cento vorrebbe una giunta rosso-verde. È un segnale molto positivo. A questo punto diventa decisivo, però, sostenere un programma di cose concrete da realizzare in tempi brevi e rinnovare l'immagine stessa della politica e dell'amministrazione, per restituire il diritto alla politica e quindi al governo della propria vita».

La politica nelle sedi tradizionali, però, non affascina più, se mai ha affascinato, i giovani. «Fochi, secondo il nostro sondaggio, si sentono parte in causa e vorrebbero modificare la situazione. Estraneità o qualunquismo?»

Non è possibile negare la difficoltà del rapporto tra giovani e politica e anche tra giovani e sinistra. Abbiamo alle spalle un decennio che non è stato neutrale. Si è affermata una logica politica dominante, quella del pentapartito, che ha teorizzato l'idea della politica separata dalla società civile, della politica ai politici. Ciò ha reso più difficile contrastare le scelte che venivano prese e che favorivano l'aumento delle disuguaglianze e la diminuzione degli ambiti di libertà. Alcuni risultati, però, ci sono stati, come ad esempio sui temi del nucleare e dell'ambiente. In questi anni è cambiato però il modo di avvicinarsi alla politica. Si è affermata l'idea di una politica "utile", non certo in senso strumentale, e di una forte concretezza. E si è accentuato anche il momento di verifica del lavoro che si svolge e la capacità di chiedere risposte. Ora i canali di una politica, che non sia solo strumento di potere ma di liberazione e di affermazione di diritti negati sono diventati tanti: penso al volontariato, sociale e politico, all'associazionismo e alle tante forme d'aggregazione giovanile che ri-

vedicano diritti, identità, dignità.
Più una politica di cose, insomma, che di parole...

Una politica che cambi le cose. Ma la concretezza non deve però essere separata dalla capacità critica dei rapporti sociali e dall'ideologia, dalla riflessione sui valori che segnano la nostra vita.

In questi anni i giovani sembrano aver perso interesse verso organizzazioni politiche rigide. È una critica alla struttura del partito o semplice disimpegno?

Non è un meccanismo legato al disimpegno ed è molto più laico di quello che ha segnato altre fasi del rapporto tra giovani e politica. Guarda ad esempio l'associazione che abbiamo promosso e che raggruppa 2000 gruppi musicali in tutta Italia. Non si limita a rivendicare spazi e strutture, ma si propone come un soggetto che può governare questi spazi e dà voce a chi non ce l'ha. È impegno ed è politica. Certo nel rifiuto di organizzazioni rigide c'è anche una critica verso le vecchie forme della politica. Non dobbiamo essere i difensori degli apparati. La Fgci ha ripensato, infatti, le forme della sua organizzazione, senza avere la pretesa di ragionare per altri giovani, ma cercando di comporre un mo-

Cittadini di un mondo a parte. I giovani, dimenticati dal Campidoglio, hanno dimenticato il governo della metropoli. L'impegno politico è per loro una realtà sempre più lontana. Ma è davvero solo qualunquismo? Il pentapartito ha ridotto l'idea della politica ad una dimensione lobbistica

- dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci - Per cambiare non basta un'amministrazione corretta. Serve una nuova cultura politica e nuovi valori. La città dei più forti: «Una grande esigenza di sicurezza in una società dove i diritti più elementari diventano privilegi».

la "virtù" rivendicata dall'ex sindaco, arrivata, spietata. Negli angoli da Terzo mondo della metropoli ci sono finiti anche i giovani?

In questi anni a Roma sono cresciute le disuguaglianze e si sono acuiti i caratteri di una città che produce emarginazione e solitudine. Non sono stati garantiti diritti elementari per i giovani: lavoro, formazione, socialità, tempo libero. Si negano diversità, debolezze, sofferenze, mentre si è affermato un modello di consumo omologato. Non basta però denunciare gli angoli da Terzo mondo, anche se è importante che questa denuncia sia venuta dal Papa, ma bisogna capire come si può evitare che questi angoli divengano strutturali. Per cambiare non è sufficiente un'amministrazione buona e corretta. Vanno recuperati i diritti, i tempi della gente, le forme stesse della città con una cultura politica che sia adeguata a questo livello.

In uno studio di qualche anno fa condotto nelle scuole superiori romane, i ragazzi si dicevano fiduciosi di fronte al futuro per quanto dipendeva da loro stessi, molto meno, con punte pessimistiche, quando facevano riferimento all'ambiente esterno. Un ambiente che evidentemente risultava ostile...

Crede che ora le risposte potrebbero essere an-

che più cupe. Non bisogna illudersi, comunque. La fiducia verso i fattori esterni, sia che si tratti di un'amministrazione cittadina o di un governo, alla lunga si trasformano anche in sfiducia in se stessi. È significativo il caso delle ragazze intervistate in quello studio: l'ostilità ambientale e l'insicurezza alla fine tendono a coincidere. È lo stesso per i giovani delle periferie, che non hanno motivi di ottimismo nei confronti dell'ambiente. Dal vostro sondaggio risulta evidente che i disoccupati sono i più disinformati, disinteressati, estranei. Il problema del lavoro diventa paralizzante. Si perdono anche gli strumenti per capire e cambiare le condizioni che sono alla base della propria situazione.

Le aspirazioni dei giovani, così come emergono in quello studio sembrano sogni piccoli piccoli: famiglia, figli e lavoro soprattutto, quasi un'ossessione. Sembra che per i ragazzi almeno in questa città, una vita normale sia già un desiderio impossibile...

È evidente che ci sia una grande esigenza di sicurezza in una società dove i diritti più elementari diventano privilegi. È qui il paradosso di questa modernità: l'idea che ci propongono è quella di una modernità dei privilegi. Sia a noi affermare la modernità dei diritti.

Tra i valori più importanti nella vita i giovani intervistati indicano però al primo posto il denaro. Quali nessuno sceglie l'amore, la cultura, la libertà. Il denaro ha riempito il vuoto lasciato dalle ideologie?

Eviterei giudizi morali. Chi ha messo al primo posto il valore denaro è soprattutto chi ha meno opportunità di averne. Mi sembra importante capire, perciò, che cosa significa per chi è disoccupato non avere di che sopravvivere o di che progettare il proprio futuro. Che cosa significa non poter essere cittadini a tutti gli effetti, in secondo luogo bisogna pensare al modello di vita che ci è stato proposto, un modello che spesso stabilisce il valore delle persone sulla base della loro capacità di consumare. Crede però che si possa rovesciare questa logica.

Il che modo?
Intanto costruendo concretamente il diritto al lavoro, al reddito, alla cittadinanza. Ma serve anche una battaglia culturale, che sostenga valori antagonisti. Di fronte alla contraddizione dell'ambiente (penso per esempio all'Amazzonia) e allo spreco riacquista peso l'idea di Berlinguer dell'austerità. Non intesa come stile di vita, ma come un'idea guida pensando alle generazioni future, con la consapevolezza che stiamo lasciando un mondo a pezzi. A questa idea si ispira quello che sarà un nostro impegno per il prossimo anno: la creazione di un tribunale internazionale per i diritti dei posteri, una proposta di Giovanni Berlinguer.

MARINA MASTROLUCA

salco di alternative possibili all'omologazione.
Ci negli ultimi anni è stata un prete di aggregazione giovanile molto forte, spingendosi all'interno del meccanismo di funzionamento sia degli stessi romani che del Campidoglio. Ma alla "dipendenza" alle ultime elezioni, ha perso terreno. L'opinionista ci parla di colpi e trova nuove strade?

L'approccio di Ci è in crisi profonda. Le origini del movimento cristiano sono state travolte da un personale politico-dedito più all'affare che alla crescita e alla maturazione dei valori cristiani. Anzi a Rimini. Ci aveva scelto lo slogan "cercatori di infinito". Personalmente ho un grande rispetto per i cercatori di infinito e posso anche

rispettare i cercatori d'oro. Ma trovo intollerabile l'ipocrisia di chi come unica attività cerca l'oro, fingendo di cercare l'infinito. La loro crisi è la crisi di un'idea, che non è mai stata quella della solidarietà, ma della logica dello scambio. Ci non ha mai ragionato nei termini dell'universalità dei diritti, ma in termini di erogazione di servizi in cambio di consenso e quindi di potere. In questo senso, Ci è meglio ancora i Cattolici popolari o il Movimento popolare rappresentano il vecchio della politica. E l'alleanza con Andreotti, Giubilo, Sbardella è pienamente coerente con questa impostazione.

Nel nostro sondaggio, Roma viene definita una città interessante, ma anche indifferente,



Diritti negati
La Fgci sfida
il Campidoglio

A PAGINA 24



Il sondaggio:
che pensate
del «Palazzo»?

A PAGINA 25



A corto di sogni
ottimisti
ma non troppo

A PAGINA 26